



maggio 2017

TRA

Rivista degli studenti di italiano dell'EOI Almería

DI NOI

XX

Direzione
José Palacios

Vicedirezione
Aivita Galveniece
Martina Volpi
Andrea Piras
Pietro Vitale

Redazione
María Carmen Alarcón
María Francisca Arias
Miguel Ángel Andrés
Manuel Barba
María del Carmen Camacho
Juan Francisco Castillo
Beatriz Gualda
Belén Lara
Jesús López
Manuel Javier García
Benjamín José Hinojo
Eva María López
Nuria del Mar López
María Martínez
Francisca Pareja
Enrique Segura
Susana Rodríguez
Nuria Rodríguez
Juan Francisco Romera
Juan Ruiz
María Judith Ruiz
Tamara Salvador
María Rosario Soler
María José Soriano
Pedro Tendero
Juan Uribe
Soledad Vázquez
Pedro Vence
Carlos Viguera

Disegno di copertina
Belen Lara

Impostazione grafica e design
Studio Perso

Stampa
Taller de Libros de Arena

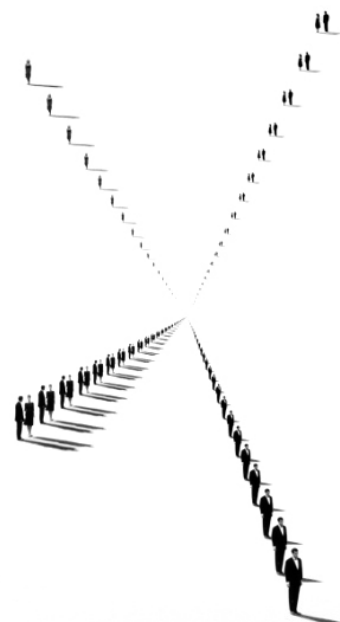
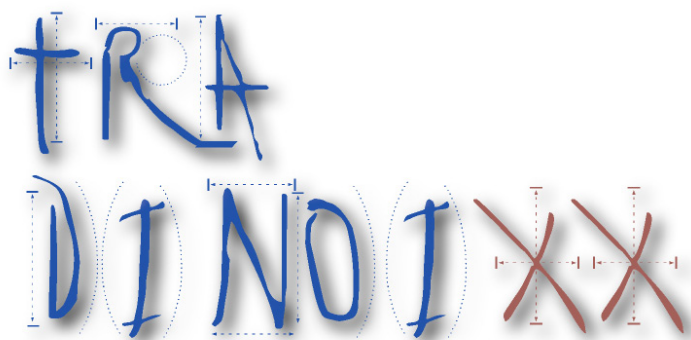
Deposito Legal
AL-140-2001

ISSN
10696—3806

Copyright
Sei libero di riprodurre, distribuire,
comunicare al pubblico, esporre in
pubblico, rappresentare, eseguire o
recitare quest'opera: noi ti saremo grati
se lo fai gratis.

<http://italiano.eoialmeria.org>
www.librosdearena.es
italianoalmeria@gmail.com

Questa rivista è stata stampata su carta
ecosostenibile prodotta con fibre rici-
clate e sbiancate senza uso di cloro.



“Il punto di fuga quello da cui partono infinite linee: basta seguirle, per scoprire altrettante realtà, dimensioni, mondi. Non è solo un modo per fuggire, ma anche per capire quanto siano risibili le cose che ci sembrano assolute, se appena le guardiamo da lontano. E tornare serve a riguardarle da vicino con occhi diversi.”

Punti di fuga
Pino Cacucci

Nella prospettiva il punto di fuga è un punto verso il quale le linee parallele sembrano convergere.

Il punto di fuga è un'illusione ottica. Dal punto di fuga si scappa dalla realtà per andare oltre, in un altro mondo parallelo, ipotetico, immaginario.

Il punto di fuga è il buco nel muro da dove è appena scappato il prigioniero, la reticola tagliata, il muro saltato, il fiume attraversato, il confine lasciato indietro.

Al di là dei limiti.

Cos'altro è la scrittura? Il pensiero? La vita?

TESTI PREMIATI



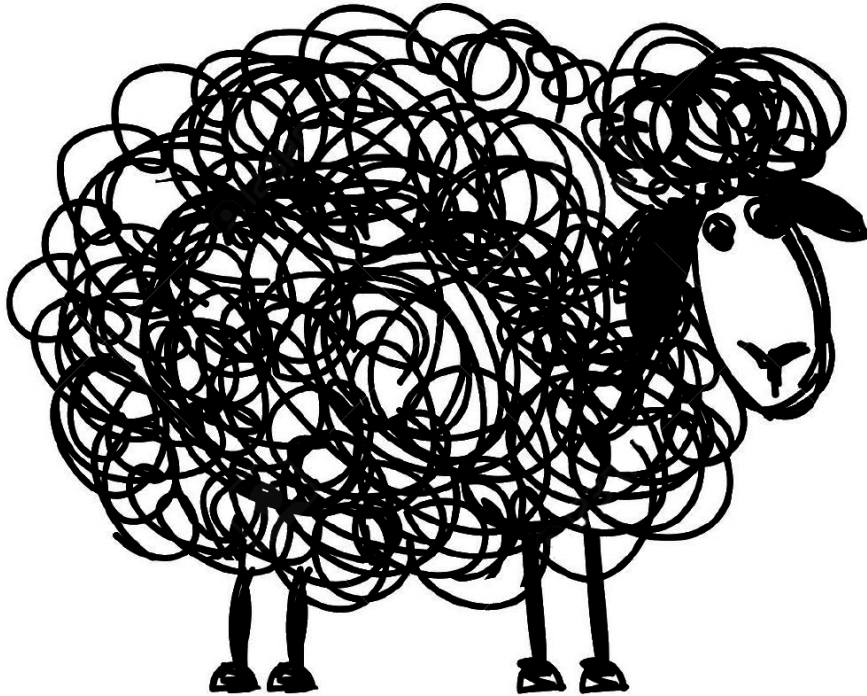
Avventura in Patagonia

Juan Uribe

Scorfani

Miguel Ángel Andrés

*Siamo un gregge di pecore perché andiamo tutti
con la testa bassa senza pensare. Solo mangiamo,
lavoriamo e dormiamo. I pastori fanno di noi tutto
quello che vogliono. Vogliamo essere
la pecora nera.*



La pecora nera

Tamara Salvador
Juan Francisco Castillo
Benjamín José Hinojo
Eva María López
Nuria del Mar López
Manuel Barba

Sei la pecora nera se:

- Studi l'italiano
- Parli quattro lingue
- Sei felice facendo felici gli altri
- Vedi sempre il lato buono delle cose
- Non nascondi la tua vera opinione per assecondare quella più popolare
- Fai quello che ritieni giusto
- Pensi che il mondo cambia con il tuo esempio, non con la tua opinione
- Puoi vivere senza l'ultimo modello di macchina, computer o cellulare
- Non ti interessano nemmeno i vestiti di marca
- Compri prodotti biologici, naturali ed ecosolidali
- Vuoi viaggiare, imparare altre lingue e conoscere altre culture. ✱

San José

Andrea Piras

Vento. Grani di sabbia dal deserto
sferzano la marina,
ciascuno erede di eoni lontani,
figli di rocce nate con il mondo.
Le forme aeree dell'acqua rifranta
giocano sugli scogli,
eseguono una danza prefissata
e attesa da millenni, o forse nata
nel tempo del mio sguardo.

Un pensiero, accordato ad altre onde,
nasce si allarga tace,
spumeggiando rinviene
a invadere il pensiero,
placido nella quiete del mattino.
Come spiegare l'aspra nostalgia
delle onde del Tirreno
azzurre nel maestrale,
se questo mare parla la mia lingua?
Il nome che ci rende
diversi fra gli eguali
è un atto di pietà, teso a incrinare
l'insostenibile armonia del tutto,
la nostra imbarazzante parentela
con il mare e lo scoglio;
quello che credo un paesaggio straniero
è una forma del tempo, del mio tempo.
La mia casa è nell'attimo.

Un giorno avremo nostalgia del mondo:
per lenire questo segreto, credo,
diamo nomi alla polvere,
tracciamo bordi e linee nello spazio
per ignorare il nostro essere mondo,
l'identità delle coste spazzate
dall'incessante vento.



Noi due

Maria Judith Ruiz

Garofani, papaveri e margherite,
i miei fiori preferiti.

Letizia, amicizia e amore,
sentimenti del tuo cuore.

Begli alberi di tronco grosso,
di cui prendo l'ossigeno ansioso.

Lealtà e fedeltà ci sono nel nostro rapporto,
forza come quella di quel tronco.

Fiume lungo e freddo,
pietre che si muovono.

Stabilità e sicurezza,
ostacoli separati con franchezza.

Tu sei l'albero e la passione è il frutto,
sempre insieme dappertutto.



I colori del mondo

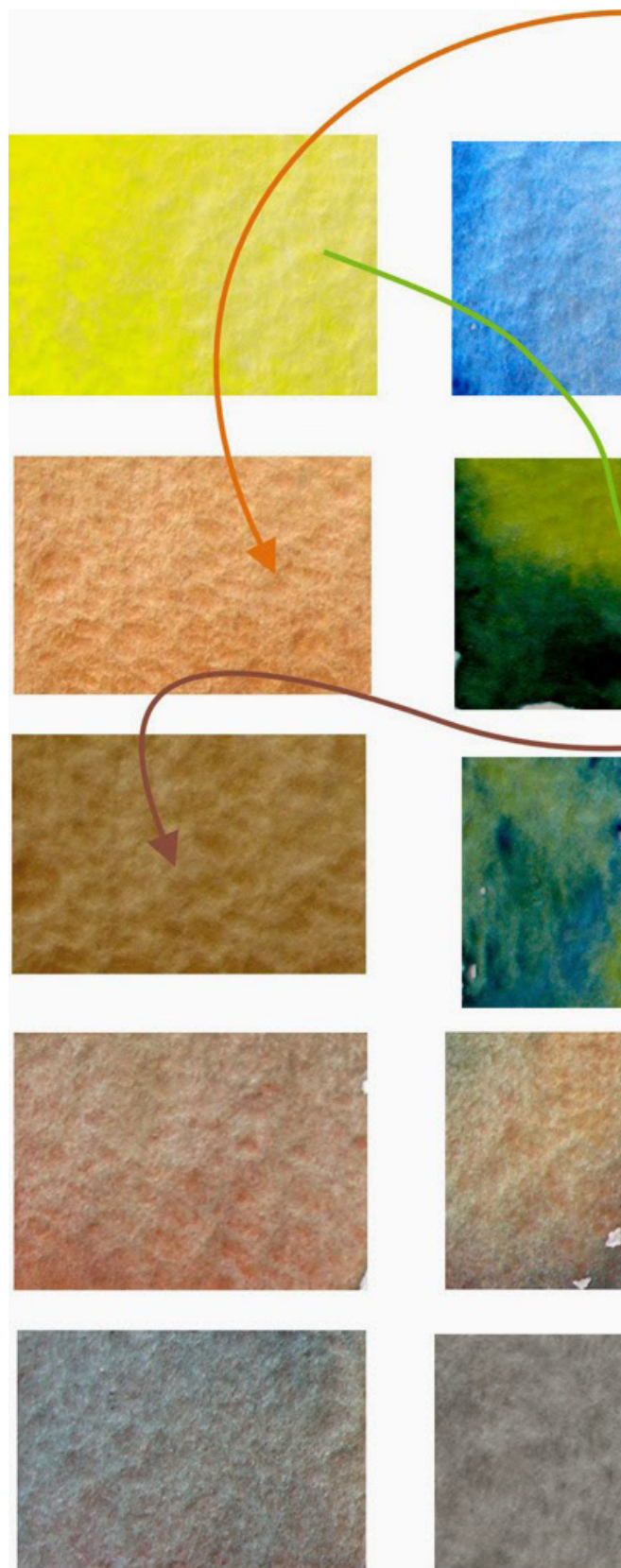
Charo Soler

Io voglio viaggiare,
scoprire bei paesi,
trovare bei colori.
Come il marrone di Cina
con la sua grande muraglia,
o il rosso di Francia
con il suo delizioso vino.
L'azzurro del mare d'Australia
o l'arancione delle strade dell'India.
Voglio il Brasile con la sua verde selva
e il giallo del sole di Spagna.
Voglio la bianca neve d'Islanda
e il blu d'Italia al tramonto.
Tutto è pronto, parto subito.
Vuoi venire con me?

Poema

María Francisca Arias

Infanzia bianca
Adolescenza rosa
Amori rossi
Neri amori
Principe azzurro
Celesti bambini
Calma argentata
Tutti i colori
Vita dorata
Viva la vita!



Poema colorato

María Carmen Camacho

Devo scrivere un poema
pieno di colori e con grazia
ma non sono una poetessa
quindi preferisco scrivere un tema.

Se scrivo "multicolore" finisco presto
ma non è questa l'idea
dico "giallo, rosso o viola"
niente penso, in nero sento.

Spiaggia, alberi, fiore o sale
gialla, verdi, rosa, bianco ...
penso e penso, sono stanca.
Riflettendo forse?
Non lo posso fare.

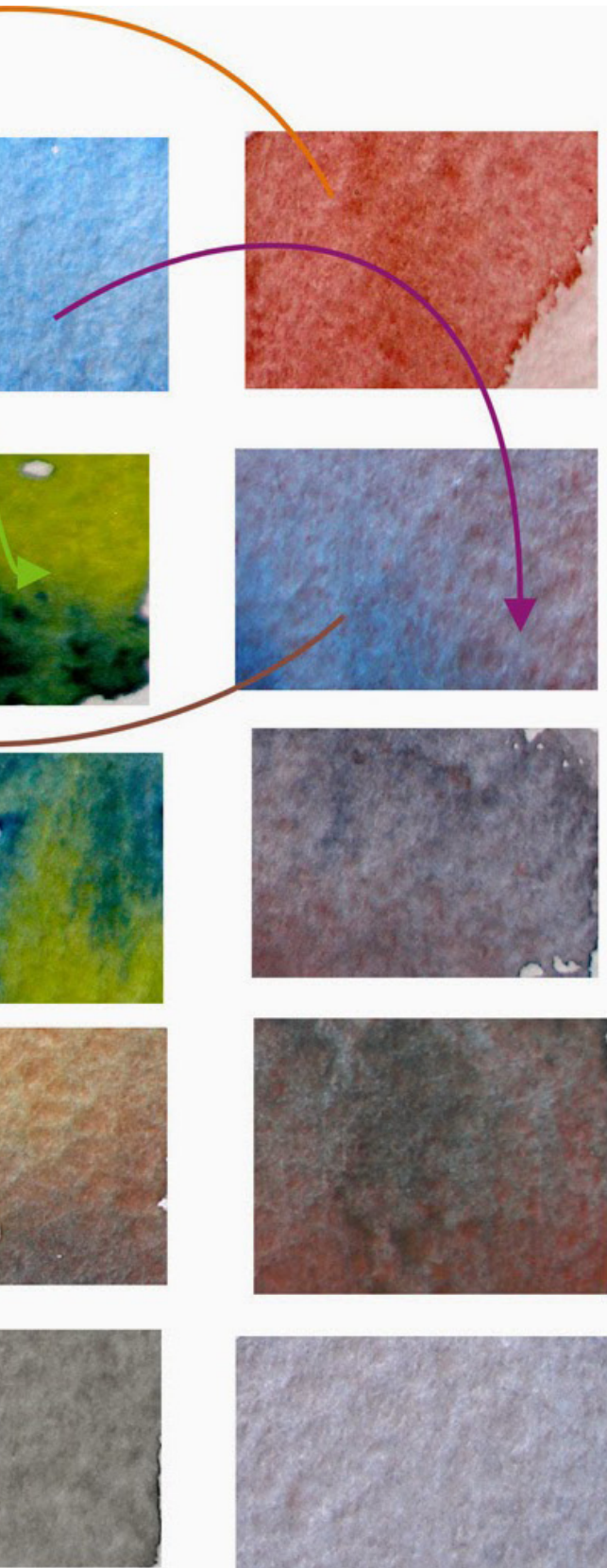
La vera bellezza

Beatriz Gualda

Bianco bianco, colore colore
Il giallo del sole
Il rosso del cuore
L'azzurro e il verde del mare

La vita è come l'arcobaleno
di tanto in tanto bianca
di tanto in tanto nera
Meglio il grigio che è una miscela

Però, c'è qualcosa più bella
della luce dell'arancione
la purezza dell'amicizia
il vero amore
o la bellezza di una canzone?



Dinosauri

Nuria Rodríguez



Se i dinosauri non si fossero estinti circa 65 milioni di anni fa, probabilmente si sarebbero potuti usare come diversi mezzi di trasporto nel corso della storia. Ad esempio, l'esercito di Napoleone avrebbe conquistato l'Europa in groppa a tirannosauri e avrebbe vinto la battaglia delle nazioni nel 1813 in Germania grazie alla velocità e ferocia di questi animali. Nel XIX secolo le carrozze che trasportavano persone da un posto all'altro sarebbero state trainate da brontosauri e oggi una coppia di meravigliosi spinosauri di razza porterebbe la sposa su una carrozza il giorno del matrimonio.

Inoltre, la popolazione avrebbe addomesticato allosauri e altre specie per produrre alimenti, come la carne, il latte o il formaggio, così durante tutti questi anni avremmo potuto godere di un buonissimo prosciutto di plesiosaurio "ibérico" che sarebbe stato conosciuto in tutto il mondo per il suo sapore.

Per gli amanti degli animali da compagnia niente problemi, un tenero stegosauro vi avrebbe potuto ricevere a casa con molta gioia tutte le sere dopo il lavoro. Il padrone, avrebbe potuto soltanto avere un paio di problemi senza importanza, come la quantità di cibo che avrebbe mangiato al mese e il modo in cui avrebbe dovuto raccogliere i "piccoli" escrementi, ma non sarebbero stati degli sforzi per il migliore amico dell'uomo.

Per quanto riguarda Jurassic Park, il maggior successo cinematografico degli anni '90 e uno dei film di maggiore incasso della storia del cinema, non sarebbe mai stato girato, poiché i dinosauri sarebbero stati visti dal pubblico come una cosa normale, quindi Steven Spielberg non sarebbe diventato uno dei registi più quotati sul mercato e la sua carriera professionale sarebbe finita e forse oggi lavorerebbe come autista per i grandi attori di Hollywood. ✖

Titanic

María Carmen Alarcón

Se il Titanic non fosse affondato, cosa sarebbe cambiata nel mondo?

Prima di tutto 1500 uomini, donne e bambini non sarebbero tutti morti nell'affondamento, e sarebbero arrivati sani e salvi negli Stati Uniti dove li avrebbero aspettati centinaia di persone che avrebbero voluto vedere questa immensa nave da vicino.

L'orchestra, molto famosa perché aveva suonato fino al momento dell'affondamento, sarebbe arrivata a New York e avrebbe partecipato ad un musical di Broadway, diventando molto famosa e conosciuta nel mondo. Molti ragazzi avrebbero voluto diventare musicisti famosi come loro. Anzi, The Beatles non sarebbe mai stato un gruppo musicale rock, ma avrebbero suonato musica classica.

Inoltre James Cameron, il regista di "Titanic" non avrebbe potuto girare questo famoso film sull'affondamento, in cui appariva l'attore Leonardo di Caprio, e dunque il film non avrebbe vinto 11 Oscar. Oggi Cameron non sarebbe un esperto sull'affondamento del Titanic, non avrebbe ottenuto tanta fama e soldi, e soltanto sarebbe conosciuto negli Stati Uniti. Forse sarebbe lo sceneggiatore di una serie tv che nessuno guarderebbe.

La compagnia White Star Line, a cui apparteneva il Titanic, sarebbe una delle più famose del mondo e organizzerebbe molte crociere di lusso che viaggierebbero al circolo polare artico per vedere gli iceberg. La gente preferirebbe la nave all'aereo, perché il viaggio sarebbe più economico e sicuro. Ci vorrebbe più tempo per arrivare alla destinazione ma non esisterebbe la sindrome della classe economica, che soffrono i turisti che viaggiano seduti per ore in aereo. *



Social network: reti sì, sociali però?

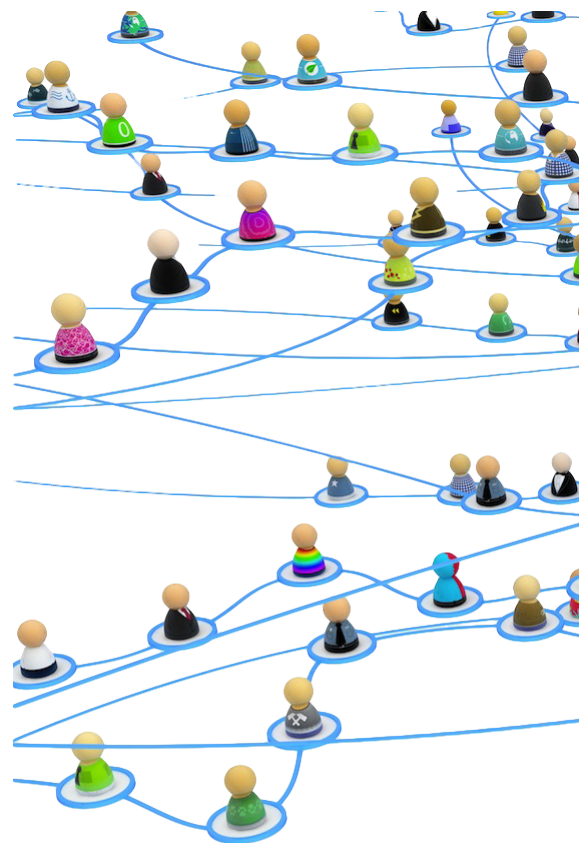
Oggi si discute molto sull'uso che facciamo dei social network. È certo che le nuove tecnologie e, innanzitutto, i social hanno fatto molto più facile la comunicazione tra le persone. Ma abbiamo rinunciato nel frattempo alla nostra privacy? Gli esperti ritengono che i social non siano affidabili, anzi sono insicuri e creano dipendenza. Ciò nonostante, sono pochi quelli che si resistono ad iscriversi a queste reti. In Italia le statistiche mostrano che sono gli uomini, quelli che usano i social di più, e che i giovani tra i 13 e i 18 anni sono quelli che lo fanno più spesso (19%).

Sembra evidente che uno degli usi più comuni di questi social sia mantenere costantemente i contatti con gli altri. Questo contatto continuo crea un rapporto virtuale dove ci sono emozioni, promesse, litigi, etc. Secondo l'articolo "Perché Facebook ha tanto successo", ciascuno crea un palcoscenico dove interpreta un ruolo specifico con la scelta della foto del profilo, degli interessi, delle applicazioni, etc. È anche un'opportunità per reinventarsi. Questi social servono anche come altoparlante per far sentire i propri pensieri, emozioni e quello che ci piace o che ci fa arrabbiare. Inoltre, sono i mezzi ideali per persone timide che non fanno amicizia facilmente.

D'altra parte va detto che non ha molto senso chiedere un rapporto virtuale lì dove non c'è un rapporto reale tra due persone. Inoltre, c'è tantissima gente che invia richieste d'amicizia, solo per accumulare amici. Mi chiedo se possa essere

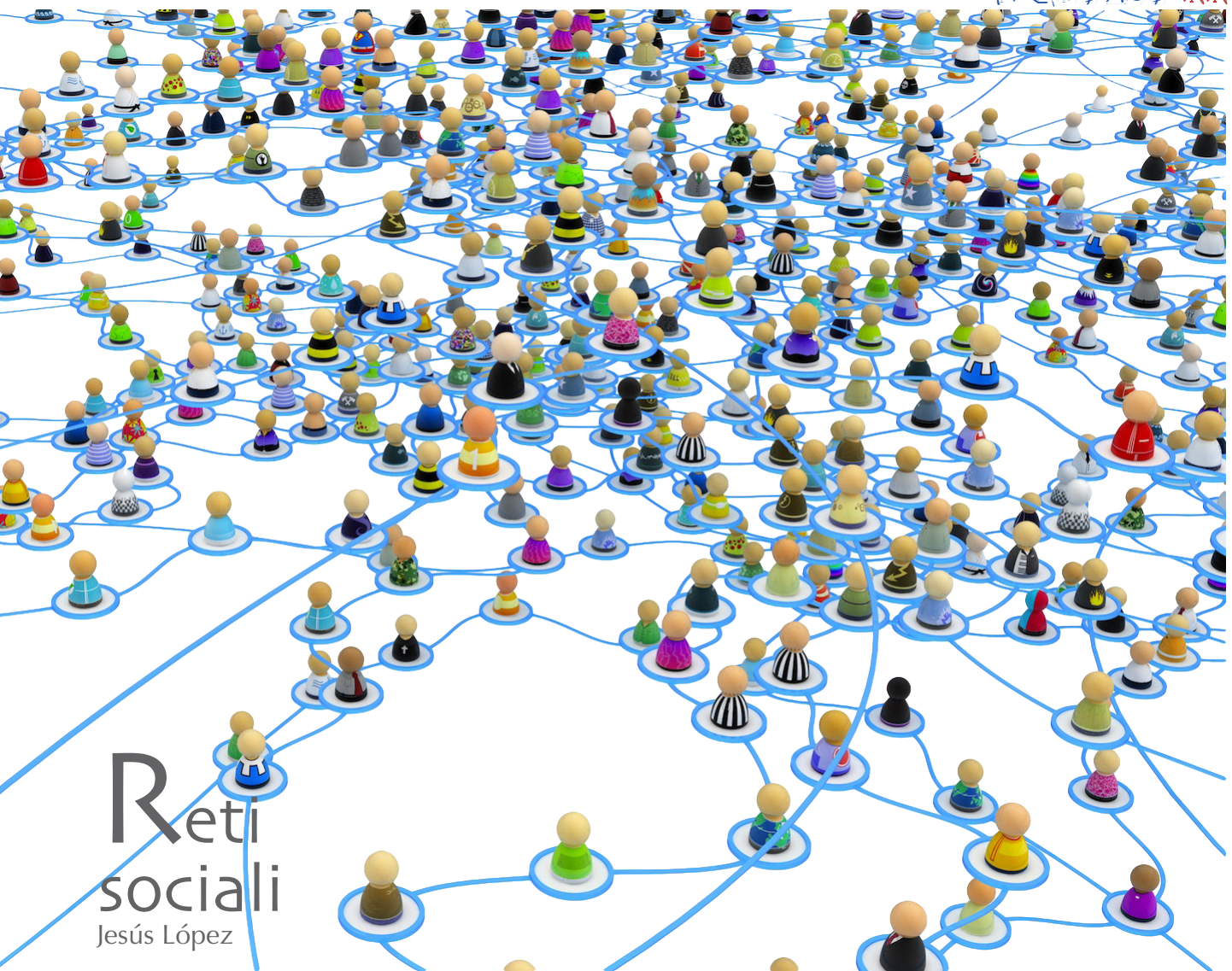
Social network

María Carmen Alarcón



possibile gestire un rapporto di amicizia di un qualche rilievo con un numero enorme di persone. In secondo luogo, sono convinta che le persone possono spacciarsi per quello che non sono. Per questo i genitori non possono sapere certamente chi si siede dietro lo schermo del PC e parla continuamente con i loro figli. Questi social sono anche il mezzo più usato per criticare e offendere qualcuno che pensa in modo differente. Il cyberbullismo è la più recente delle molestie. Mi riferisco, ad esempio, all'indagine condotta l'anno scorso dove diverse persone offendevano e auguravano la morte a un bambino spagnolo di 8 anni e che aveva il cancro, solo perché da grande voleva diventare matador. Vorrei ricordare anche il film "La rete sociale", che racconta come Mark Zuckerberg crea Facebook, e dove si vede come lui usa il proprio blog su Internet per criticare e insultare la sua ex ragazza, soltanto perché lei l'aveva lasciato.

Dopo aver esaminato i pro e i contro possiamo dire che il dibattito sulla privacy e sul cyberbullismo rimane aperto benché i social aumentino i loro utenti ogni giorno. Non sono convinta che la soluzione si trovi presto, continuerò pertanto a usare i social molto attentamente mentre mi chiedo cosa possano diventare nel futuro. ✖



Reti sociali

Jesús López

Una porta aperta alla libertà o una ragnatela per la nostra privacy?

Tutto comincia come un gioco: un amico ti parla della nuova rete sociale in cui si è iscritto. Ha trovato amici che non vedeva da anni, può condividere delle fotografie e video, le permette di scambiare messaggi con loro, anzi può fare videoconferenze. Come lasciare passare un'opportunità così?

Reti sociali, come Facebook, sono un bel luogo per non perder il contatto con le persone che, per sfortuna, non puoi vedere di solito, oppure per riprendere l'amicizia con i compagni di scuola, di università... In secondo luogo, parecchi psicologi affermano che per le persone che non sono capaci di stabilire un rapporto faccia a faccia, sia di amicizia sia sentimentale, la comunicazione via Facebook o Whatsapp è un fulcro importantissimo perché gli permette di rompere il ghiaccio.

Dopo certo tempo, questa novità si trasforma in qualcosa che comincia a disturbare: ti toglie troppo tempo, non rispetta i momenti di riposo, di lavoro, di sonno, senza contare che può rompere rapporti sentimentali.

Ci sono tantissimi studi che dicono che facciamo più attenzione al cellulare che a una persona che abbiamo di fronte a noi, un fatto che non solo rappresenta una mancanza di cortesia, ma anche un vero problema di dipendenza. È preoccupante che il tempo dedicato alle reti sociali cresca negli ultimi anni, specialmente se parliamo degli adolescenti. Da un'altra parte, alcuni governi cominciano a studiare il diritto allo 'scollegamento digitale', cioè, che il cellulare dell'azienda non disturbi i suoi impiegati quando hanno finito la propria giornata lavorativa.

In conclusione, queste reti sociali, che erano una stupenda invenzione per mettere in comune amici e famiglie con fotografie e messaggi... diventano una porta aperta all'intimità che non si può chiudere mai. Credo che sia il momento di chiedersi se le reti sociali siano così buone come pensavamo o, invece, abbiamo un problema di uso eccessivo. Secondo me, sarebbe necessaria una formazione su come fare un buon uso delle reti sociali e quali siano i pericoli che le accompagnano. *

Si Imprenditori Si nasce o si diventa?

Juan Uribe



Una maggioranza di persone crede che l'imprenditore sia un bravo ragazzo, o ragazza, giovane, in gamba, che ha fortuna e ha creato un'azienda. La parola "imprenditore" ha un senso sempre positivo.

Qualcuno pensa forse che l'imprenditore sia nato così, ma la realtà, invece, è diversa.

Dobbiamo sapere che le caratteristiche degli imprenditori sono motivo di discussione tra i ricercatori, ma sono almeno dieci i tratti di personalità fondamentali per diventare un buon imprenditore.

Ambizione.

L'ambizione non è cattiva. Significa non fermarsi mai senza aver finito quello che si è iniziato.

Capacità mentale.

Fare l'imprenditore non è facile. Infatti, sul dizionario di italiano appare che *impresa* è un'iniziativa importante e difficile.

Creatività.

Per non cadere nella noia, per fare qualcosa di diverso, per differenziarsi da qualsiasi altra ditta. Innovare o morire.

Sforzo

Ogni giorno, senza fermarsi neanche a respirare. L'imprenditore non ha vacanze.

Tenacia

Non bisogna abbattersi alla prima difficoltà. Continuare a lavorare al sogno che sta iniziando. Se l'imprenditore si arrende, non è un vero imprenditore.

Visione di futuro.

Se gli imprenditori fossero sensitivi, potrebbero vedere se il loro progetto sta riscuotendo successo. Ovviamente non è così facile, ma devono almeno essere attenti ai segnali.

Comando.

Il capo squadra, il professore a lezione, l'imprenditore comandano e guidano.

Credere in se stessi.

Senza dubbio. Forse non era el momento di avviare un'azienda o il pubblico non era preparato, ma l'imprenditore sa chi è e cosa vuole.

Empatia.

Gli imprenditori non fanno il lavoro da soli, hanno bisogno di persone competenti. La comunicazione tra loro sembra importante per il successo delle imprese. Alla fine, tutti siamo persone e analizzare e tradurre l'emozione diventa un'arma per vincere.

Gli imprenditori non saranno nati imprenditori, ma forse sono come artisti che hanno bisogno di scoprire quello che c'è al loro interno. I consumatori e anche la fortuna decideranno se le imprese sopravvivranno.

L'ultima cosa... Hai contato bene? Sono solo nove caratteristiche... la decima è quella che solo un imprenditore sa. La sai tu? *

Cellulare

Enrique Segura

Voglio raccontarvi un dialogo che ho sentito l'altro giorno fra un nonno e suo nipote, seduti davanti a me sull'autobus.

Il ragazzo, sui quindici, digitava senza sosta sul suo telefonino. Di tanto in tanto il nonno diceva qualcosa e il nipote rispondeva con monosillabi senza nemmeno alzare lo sguardo.

Quando non ne ha potuto più, il nonno gli ha tolto il telefonino e se l'è messo nella tasca della giacca. Come potete immaginare, il ragazzo ha cominciato a chiedergli, gridando, di restituirglielo. Lui ha risposto che avrebbero potuto fare altre cose, per esempio, semplicemente conversare.

Allora, hanno fatto vari tentativi per stabilire una conversazione, senza riuscirci.

A un certo punto, il ragazzo ha voltato la faccia verso suo nonno e gli ha chiesto cosa facevano da giovani quando non c'erano né i telefonini né i computer.

Il signore gli ha spiegato che erano sempre per strada, giocando a calcio o immaginando cose divertenti che avrebbero fatto. E, soprattutto, gli piaceva alquanto chiacchierare. Che parlavano del più e del meno e che di solito era notte buia quando ritornava a casa.

Il ragazzo sembrava di aver capito come fosse diversa la vita anni prima, senza tanti apparecchi, ma quando il nonno ha finito di raccontare, il nipote ha teso la mano e gli ha chiesto se gli potesse restituire già il cellulare.

Il vecchietto, con un cenno di incomprendimento, l'ha guardato un attimo negli occhi, ha preso il telefonino e l'ha buttato dal finestrino.

*



Scorfani

Miguel Ángel Andrés

Hai mai sentito parlare degli scorfani? Uno scorfano è un pesce abbastanza brutto che abita nella profondità del mare, vicino alle rocce. Anni fa, io pensavo di essere come uno scorfano, di avere tutto quello che nessuno vuole, cioè, di essere debole, brutto, scemo e vigliacco. Inoltre, se lo scorfano vive in un habitat freddo e scuro, io non ero da meno: lavoravo come sguattero in un albergo, da solo.

E proprio quando pensavo che le cose non potessero andare peggio, una nuova sguattera è arrivata in albergo. “Ora mi ricorderà quanto brutto e scemo sono”, pensavo io. Tuttavia, lei sarebbe diventata la donna che mi avrebbe fatto imparare una bella lezione.

Mi sono stupito tantissimo la prima volta che l’ho vista. Anche Ida, così si chiamava, era uno scorfano: magra, piccola e storta. Insomma, tutto quello che io ero messo in una donna.

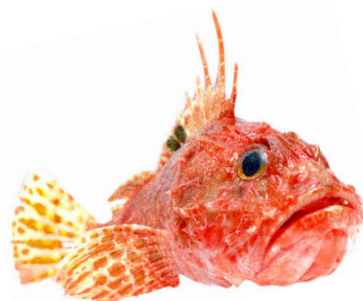
Siamo diventati amici, e poi più che amici. Lei mi diceva e ripeteva quanto bello e intelligente ero, che avevo un nonsoché che le piaceva tanto; ciononostante, io pensavo che fosse pazza o addirittura cieca.

Così tanto me lo ripeteva che alla fine le ho creduto, cioè, pensavo di essere superiore a tutti quanti e, ovviamente, anche a lei. Ero diventato superbo. Allora, siccome io ero perfetto, avevo il bisogno di fare vedere a tutti i loro difetti. Un paio di giorni dopo, ero il più odiato dell’albergo.

Quel sabato sera, Ida è venuta a casa mia. Mentre guardavamo un film, l’ho fissata in faccia e non ho potuto fare a meno di dirle quello che pensavo: che aveva gli occhi storti, la bocca piccola e il naso di una strega. Lei, sorpresa, non poteva credere a quello che aveva appena sentito. Un attimo dopo, mi ha dato uno schiaffo e mi ha detto “sei uno scorfano e lo sei sempre stato”. Poi, piangendo, è uscita e non l’ho più rivista. Infatti, non è neanche ritornata in albergo.

È stato in quel momento che mi sono reso conto quanto cattivo e arrogante fossi diventato. Le sue parole mi si erano attaccate alla testa e al cuore e mi sono sentito proprio male pensando a tutti quelli contro cui avevo imprecato.

Per questo motivo, ho voluto scrivere la mia storia, perché sappiate quanto stupido sono stato e per esprimere il mio pentimento. Ida, se per caso leggi questo, ti prego di scusarmi, ho imparato la lezione: è meglio essere uno scorfano amato che un superbo odiato. ❄️



Sguatterì

Soledad Vázquez



Avrei voluto essere un'altra persona, ciò nonostante dovetti accontentarmi di essere uno scorfano.

L'avevo accettato e malgrado passassi i giorni lavando i piatti in una piccola cucina lontano da tutti, lei mi trovò. Ida ed io lavoravamo insieme. Una sera mi disse che senza di me non poteva vivere. Sebbene fossero soltanto quattro parole, mi cambiarono la vita perché prima non le avevo mai sentite.

Lei era proprio, tra le donne, quello che ero io tra gli uomini: uno scorfano; ma mi diceva ch'ero bello, intelligente, forte... In un primo momento pensavo che stesse scherzando ma, a forza di sentirla, finii per crederle.

Cominciammo a frequentarci. Lei mi incoraggiava, mi diceva che valevo molto di più, che avrei dovuto fare lo chef del ristorante nonostante non sapessi neanche cucinare. Lavoravo ogni giorno diligentemente, con Ida sempre accanto a me, e fui presto promosso.

Dopo qualche mese arrivò la mia opportunità. Il cuoco e il suo aiutante ebbero un incidente stradale e dovetti preparare il pranzo. Sapevo cucinare soltanto gli spaghetti aglio e olio però mi sembrava un piatto molto semplice e quindi mi venne in mente l'idea di aggiungere un ingrediente affinché avessero un tocco esotico.

Fu un successo. Il mio padrone, i clienti, i miei colleghi di cucina si congratularono con me e anche le donne. Ah! Le donne, quelle belle donne con cui non avevo mai osato parlare, ora ridevano alle mie battute. Affascinato da tutto questo ne frequentai qualcuna e lasciai perdere la mia ragazza.

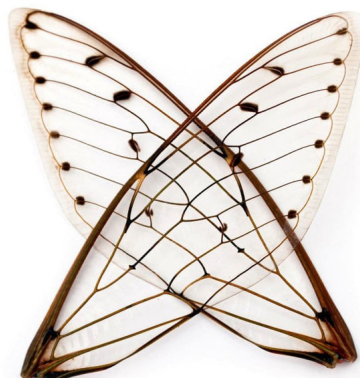
Purtroppo alla fine la vita mette ciascuno al suo posto. Un giorno lo sguattero che mi aveva sostituito mi vide aggiungere l'ingrediente segreto, che non era altro se non due gocce di un detersivo blu per i piatti e lo riferì al mio padrone. Sebbene mi fossi scusato dicendo che due gocce non potevano fare male a nessuno, persi tutto: i miei nuovi amici, il mio lavoro... e anche quello che ora mi manca di più: la mia cara Ida, soltanto il suo era un amore vero.

Se potessi ritornare indietro, farei le cose in un altro modo, ma non è più possibile.

Ah! Quanto mi piacerebbe essere quel povero scorfano che ero, nel mio cantuccio con la mia Ida! ✱

La cicala e la formica

Juan Francisco Castillo, Juan Francisco Romera, Juan Ruiz



L'estate passava felice per la cicala che si godeva il sole sulle foglie degli alberi e cantava, cantava, cantava. Venne il freddo e la cicala imprevedente, si trovò senza un rifugio e senza cibo.

Si ricordò che la formica per tutta l'estate aveva accumulato provviste nella sua calda casina sotto terra. Andò a bussare alla porta della formica.

La formica si fece sulla porta reggendo una vecchia lampada ad olio.

— Cosa vuoi? — chiese con aria infastidita.

— Ho freddo, ho fame... — balbettò la cicala. Dietro di lei si vedeva la campagna innevata. Anche il cappello della cicala ed il violino erano pieni di neve.

— Ma davvero? — brontolò la formica — lo ho lavorato tutta l'estate per accumulare il cibo per l'inverno. Tu che cosa hai fatto in quelle giornate di sole?

— Purtroppo sono stata tutta l'estate a cantare e godere, senza sapere che poi sarebbe arrivato l'inverno. E poi ho cantato anche per te, per rendere la tua vita migliore.

— Per me? Non ci credo. Ti ho detto mille volte, mentre stavi senza fare nulla tutta l'estate io ho la-

vorato duro per accumulare provviste.

— Ma ho fame e ho bisogno del tuo aiuto!

— Di solito sono una buona formica e tutto quello che è mio lo condivido, ma in questo caso sono arrabbiata con te. Vorrei dimenticare i miei principi... ma non posso.

— Allora, posso vivere con te e condividere il tuo cibo? — disse contenta la cicala.

— Sì, ma aspetta, prima devo dirti un segreto — disse la formica sottovoce.

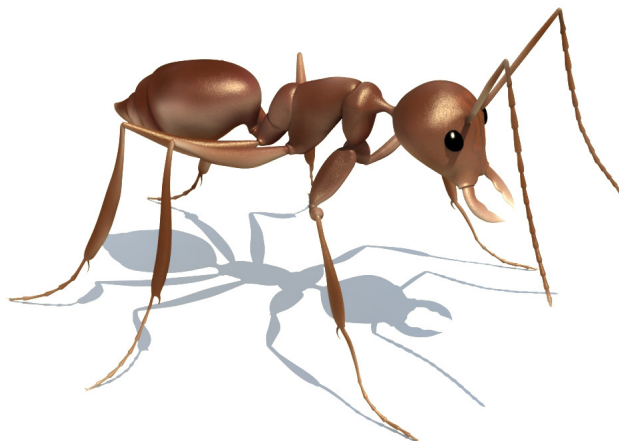
— Dimmi, ti ascolto

— Io sono una formica e qualche volta ho mangiato cicale... Allora non so se il cibo che ho sarà abbastanza per noi due e magari una notte mi potrebbe venire un po' di fame e potrei darti un morso.

— Credo che sia meglio che torni in campagna — pensò la cicala e disse alla formica:

— Beh, mi sono appena ricordata che un mio cugino vive qui vicino. Addio!

La formica richiuse la porta e tornò al calduccio della sua casetta, mentre la cicala, con il cappello ed il violino coperti di neve, si allontanava, ad ali basse, nella campagna. ❄️



Un assassinio

Pedro Tendero

PAPPAGALLO UCCISO A CASA DI MIA NONNA MENTRE DORMIVA

Il pappagallo è stato trovato morto da mia nonna la scorsa domenica mattina, 20 febbraio. Sembra che l'assassino sia stato il gatto che è stato arrestato dalla polizia e lui ha chiesto un avvocato d'ufficio perché era al verde...

L'assassinio è stato commesso alle quattro del mattino circa, quando si sono sentiti due colpi con un'arma da fuoco PUM! PUM! e uno straziante urlo del pappagallo GRUUUUU!

Il poliziotto pensa che il gatto sarebbe stato accusato di un delitto passionale perché il pappagallo era l'amante brigante della fidanzata del gatto e questo non piaceva per niente al gatto... invece lui non aveva mai detto neanche MIAO...

Inoltre, il gatto apparteneva alla criminalità organizzata e era già stato condannato per plagiare, truffare, rapinare, entrare illegalmente su internet, essere un sicario a pagamento, ecc.

Insomma, il gatto è il colpevole chiaramente ed è stato condannato all'ergastolo nella prigione d'Alcatraz dal giudice.

Povero pappagallo! *





Roma, città aperta

Carlos Viguera

Tempo fa ho scritto sulla mia odissea in Italia, sulla prima volta che sono stato in Italia, in un paese chiamato Camerino, e cosa mi era successo.

E adesso voglio parlare del mio viaggio a Roma. L'estate scorsa ho compiuto il mio sogno di essere a Roma per un mese e voglio raccontare la mia esperienza.

Prima di tutto, dopo aver conosciuto bene la città, mi fa piacere far arrabbiare tutti quanti affermando che Roma mi sembra una chiesa grande, enorme. Non so perché le persone si prendono a male questa mia opinione. Lo dico perché ho visitato più di quaranta chiese e basiliche. Ed è stato bellissimo perché erano musei gratuiti. Ho potuto vedere molti quadri di Caravaggio, sculture... tutto gratuito.

Devo anche dire che Roma è sicura ma devo pure chiarire che ho avuto fortuna perché ho abitato in un bel posto della città, vicino alla stazione Termini e la Basilica di Santa Maria Maggiore, e si poteva andare in molti posti del centro a piedi. L'unica cosa brutta di questo posto: il parco Vittorio Emanuele II, posto sporco, con tanti immigrati senza dimora e molti, molti ubriachi. ✱

Ho vissuto una sgradevole scena con un ubriaco un giorno, quando andavo a comprare un biglietto della metropolitana in una tabaccheria vicina. Mentre aspettavo che la ragazza cercasse il cambio, è entrato un ubriaco nella tabaccheria in cerca della signora. Siccome la ragazza ha detto che non c'era, si è messo a gridare fortissimo e ha cominciato a rompere tutto. Mi sono spaventato e sono andato a casa subito. Mi vergogno ancora per avere lasciato la ragazza sola in quella situazione.

Ho conosciuto molta gente straniera e anche spagnola nel posto dove ho frequentato il corso estivo che ho fatto a Roma. E il mio amico Damiano e io abbiamo conosciuto due sorelle spagnole con cui abbiamo stretto amicizia. Aspettiamo ancora il loro pagamento per avere accompagnato queste due sorelle la sera per certe zone poco sicure. Voglio dire il Tevere. Perché ci avevano detto che il Tevere fosse pericoloso la sera. Una volta siamo andati a vedere un film in un cinema che si trovava su un'isola del Tevere, e quando il film è finito e tornavamo a casa, ci siamo persi. Ho avuto paura di essere rapinato. Alle tre sono arrivato a casa quella sera. Paura, perché pochi giorni prima un ragazzo americano era stato ucciso mentre attraversava un ponte sul Tevere.

Ma, a parte questi aneddoti, si può dire che Roma è sicura.

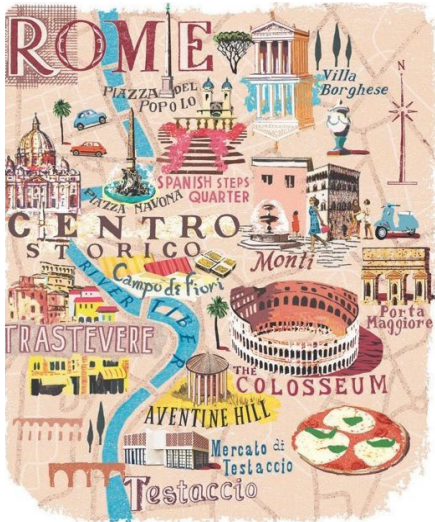
Una cosa che non mi piace dei romani è il loro complesso per non parlare la lingua italiana. Sempre inglese, inglese e inglese. Eravamo tutti noi studenti in un ristorante l'ultimo giorno dopo aver finito il corso, e parlavamo tutti in italiano. Viene il cameriere e ci dice: *Hello, what do you want for drink, sir?* Siamo andati in un altro posto, perché noi volevamo imparare l'italiano, non l'inglese. Certo che Roma è una città turistica, ma se vedono che parliamo italiano, devono parlare con noi italiano, penso io.

A me Roma è piaciuta molto. Volevo andarci da molto tempo. Mi piace perdersi per posti dove non ci sono turisti e scoprire la città piano piano. Tornerò di sicuro, e scoprirò posti nuovi. E devo raccomandare a tutti di visitare la città.

Nella prossima puntata, Firenze. ✱

Viaggio a Roma e Venezia

Pedro Tendero



Oggi, voglio raccontarvi il mio viaggio a Roma e Venezia. Due mesi fa, ho deciso di andare a Roma. È un viaggio che ho sempre voluto fare, un sogno che è divenuto finalmente realtà.

Ci sono stato l'ultima settimana del mese di settembre. Ho visitato Il Colosseo dove i gladiatori facevano i combattimenti, Il Pantheon di Agrippa, Il Castello di Sant'angelo, Piazza Spagna (la sua scalinata è veramente affascinante). Piazza Navona (lì ho visto la scultura della Fontana dei Quattro Fiume di Bernini) La Fontana di Trevi dove ho gettato tre monete sulla spalla sinistra, il che, secondo la tradizione, significa che mi sposerò con una ragazza italiana a Roma. Inoltre, sono andato in una trattoria vicino a Piazza Navona

dove si mangia molto bene, con un eccellente servizio e a buon mercato, che raccomando.

L'ultimo giorno ho visitato i Musei Vaticani. Ero nell'incomparabile Cappella Sistina di Michelangelo, commosso con i suoi affreschi, quando, all'improvviso, mi sono reso conto che il mio zaino era aperto. Cavoli! Mi hanno rubato, ho detto a me stesso. In quel momento mi sono sentito proprio male. Mi mancavano molte cose: la documentazione: la carta d'identità, la carta di credito e la tessera sanitaria, anche un po' di soldi in contanti (200 euro), il telefonino e la macchina fotografica, non c'erano neanche le chiavi di casa. Veramente ho tirato fuori le unghie.

Dopo aver telefonato in banca per annullare le carte di credito, sono andato in Questura per denunciare il furto. Allora, il poliziotto mi ha detto che stava per arrestare un ladro che aveva fatto uno scippo di fronte al Museo (Una anziana di 90 anni era stata derubata dalla borsa mentre attraversava la strada). Era la stessa ladra che mi aveva derubato un'oretta prima. Per fortuna, sono stato in grado di recuperare tutto. Ma in quel momento mi è successa una cosa molto strana. Mi ero innamorato della ladra. Così ho pagato per liberarla e l'ho invitata a passare alcuni giorni a Venezia. Incredibilmente mi ha detto che accettava volentieri, che lei anche era innamorata di me.

Quindi, siamo andati a Venezia dove abbiamo visto una mostra d'arte contemporanea di Andy Warhol nella Galleria Ca' Pesaro , abbiamo fatto anche un giro in gondola molto romantico e siamo saliti sul campanile di San Marco, veramente ne vale la pena per una vista che toglie il fiato. Lì, le ho chiesto di sposarmi.

Insomma, un'avventura fantastica impossibile da dimenticare. ✱



Avventura in Patagonia

Juan Uribe

Cinque anni fa, io e i miei compagni di lavoro abbiamo partecipato a un progetto di ricerca sulle possibilità di sviluppare cooperative energetiche nella Terra del Fuoco.

Non era la prima volta che andavo in Patagonia, ma questa volta la ricordo bene perché stavo per attraversare lo stretto di Magallanes. Senza dubbio, era un bellissimo viaggio ma un poco lungo.

Finalmente siamo arrivati alla città di Punta Arenas.

La notte prima di partire dall'isola, il mio amico Jaime mi ha detto di prendere una tipica bibita che si chiama pisco sauer. Sembrava come il limoncello, che mi piace tanto, quindi, senza paura, ho cominciato a bere... due, tre o forse quattro bicchieri. Immaginate!

La mattina successiva, ci hanno portato in macchina per più di cento chilometri per una strada senza asfalto, tutta piena di sassi. La mia testa esplodeva, il mio stomaco era qualsiasi cosa tranne che uno stomaco. La mia preoccupazione era come fermare la macchina...

Per fortuna, mi sono comportato bene e non abbiamo avuto bisogno di fermarci e già vicino alla nave mi sono sentito meglio.

Il giorno dopo, senza mal di testa, tutti i compagni mi prendevano in giro, ma non mi preoccupava tanto, perché partivamo per le Torres del Paine, dove ho potuto vedere un iceberg sulla spiaggia, cascate e altre meraviglie naturali.

Dopo dieci giorni, noi siamo ritornati in aereo, ma io non ho mai più bevuto pisco. *



24 Ore

Maria Judith Ruiz

Mi chiamo Laura, e condividerò il mio tempo con te. Sono le sette. Ho dormito tutta la notte e non sono per niente stanca, quindi mi alzerò. Oggi sarà una giornata speciale.

Indosso il vestito più bello che rimane nell'armadio. È il mio preferito, giallo, un colore così allegro che mi fa provare gioia. Davvero, ho bisogno di andare fuori, benché ci sia la pioggia e si senta il sussurro del vento. Che odore! Mi piace da morire l'aria che respiro quando cade l'acqua dal cielo.

Sento il mio vecchio cellulare. Ho preso appuntamento con le mie sorelle e le mie amiche per fare colazione. Prenderò un caffelatte e un panino con pomodoro, prosciutto e mozzarella.

Dopo l'appuntamento, continuo tranquilla a fare niente e tutto allo stesso tempo. Passeggio per la spiaggia, contemplo il bagnasciuga e guardo l'orizzonte dove si perdono le nuvole. All'improvviso appare il sole, fa caldo.

Dopo la passeggiata cammino fino a casa dei miei, voglio soltanto dare un bacio a mamma e papà.

Senza rendermi conto, arriva mezzogiorno. Quindi, telefono a Maurizio per pranzare insieme. Lui lavora in un'altra città.

Verso le quattro di pomeriggio, Anna, la mia piccola figlia che mi accompagna sempre dovunque, dice che vuole le scarpe nuove. Perché no? Farò come al solito. Così, guido la macchina fino al centro commerciale, dove prendo un caffè e compriamo le scarpe. Accidenti! Sono già le sei. Andiamo al parco perché lei vuole giocare. Sento che mi nasce un sorriso quando guardo i bambini che gridano.

È troppo tardi, non c'è più sole e le stelle stanno per brillare. Torniamo a casa e facciamo la doccia. Dopo, cucino una deliziosa pizza per Maurizio, Anna e me. La bambina si mette il pigiama e va a letto. Come se fosse un angelo, chiude gli occhi. Poverina, magari la prossima volta che li riaprirà non sarò insieme a lei.

È mezzanotte. Siedo al mio tavolo e comincio a scrivere "24 ore". Insomma, racconto ventiquattro ore felici della mia umile vita. Sono stata felice a fare cose semplici, senza avere paura di niente e con le persone che amo.

Dopo aver finito questo racconto, andrò a letto, abbraccerò mia figlia e la bacerò finché i miei occhi non si chiuderanno. È lei che voglio guardare nelle ultime ore, prima che il mio cuore si fermi.

Non sono triste, lei non sarà sola perché suo papà, i suoi nonni e tutti quanti le vogliono tanto bene quanto me.

Sono fortunata per aver potuto dire addio.

Buona notte e arrivederci anche a voi lettori. *



Tutto era pronto...

María José Soriano

Il giorno del matrimonio è il più importante nella vita di una coppia. È l'inizio di una vita insieme e per questo, tutte le coppie preparano quanto è necessario in anticipo.

La prima cosa è la Chiesa e il prete. Devono trovarsi vicino alla casa della futura sposa, ma, inoltre, la chiesa deve essere bella, accogliente e comoda. A volte, i futuri sposi vogliono incontrarsi in chiesa e devono fare molte modifiche.

Insieme alla chiesa ci sono: la musica, che può essere un coro di musica classica o una piccola orchestra da camera; i fiori, per abbellire l'altare e le panchine, e anche il bouquet della sposa; e i bambini che porteranno gli anelli degli sposi, che devono indossare lo stesso abito in tinta con il vestito della sposa.

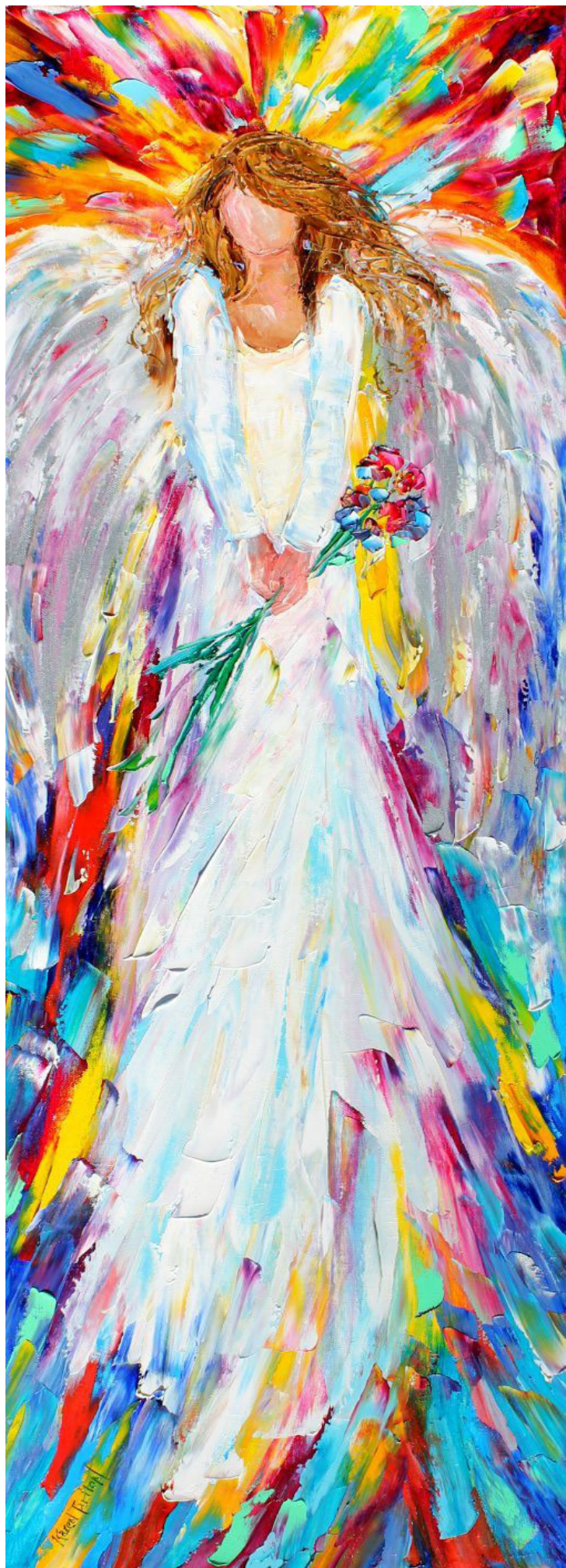
Ah! E non possiamo dimenticare il vestito della futura sposa (perché quello dell'uomo non è importante). L'abito, l'acconciatura e il trucco. Quante prove sono necessarie per trovare i migliori! Ma, alla fine, tutte le spose sono bellissime!

Devono anche organizzare la luna di miele: andare in diverse agenzie di viaggio diventa lo sport preferito della futura coppia.

E finalmente il più difficile: il ristorante, gli invitati e i loro regali. Ma che succede quando, dopo aver distribuito tutta la famiglia nelle diverse tavole e nella stessa sala da pranzo... ti telefona il capo del ristorante e ti dice che c'è stata una grande confusione e che non è possibile festeggiare il matrimonio lì, quando manca una settimana per la cerimonia!

Tutto ha una soluzione! Gli sposi, che hanno fatto tutti i preparativi hanno deciso di continuare con il matrimonio. Hanno installato una tenda nella piazza del paese e tutti gli invitati hanno portato un delizioso piatto da mangiare, e tutto era disposto come in un buffet.

È stato il matrimonio più originale, bello, felice e sofisticato che possiamo ricordare. Tutti abbiamo urlato: auguri agli sposi! ✱



Ma il giorno del matrimonio...

Pedro Vence

È stato funesto.

Sofia e Vittorio, due belli e bravi ragazzi di ventidue e venticinque anni, hanno provato a sposarsi nella chiesa di Santa Lucia, in campagna, dove i loro genitori possiedono una fattoria, la sera della domenica scorsa.

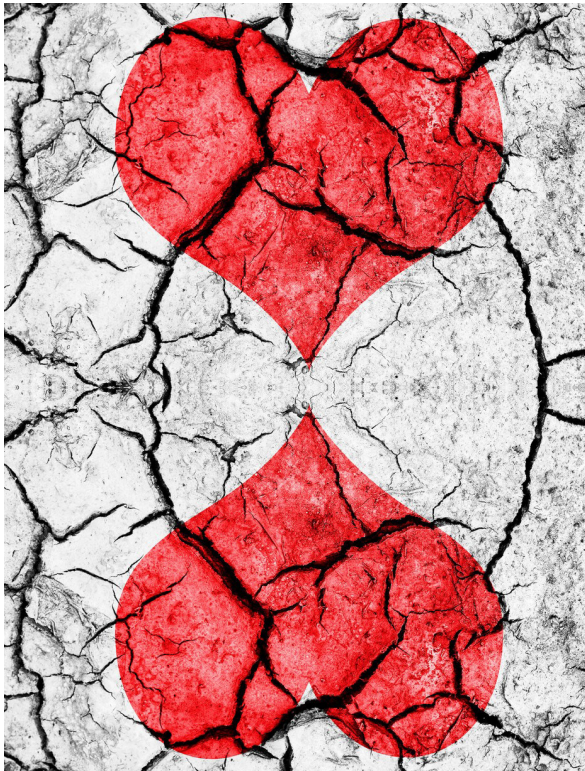
I futuri sposi avevano deciso di arrivare in chiesa cavalcando. Lei su un cavallo nero e abito da sposa bianco. Lui su uno bianco e abito da cerimonia.

Ma che sfortuna! È successo un incidente a metà strada, quando

cavalcavano verso la chiesa. Il cavallo di Sofia si è infuriato e purtroppo Sofia è caduta e ha dovuto essere ricoverata in ospedale.

Dunque, la cerimonia del loro matrimonio è stata rinviata al momento in cui Sofia sarà guarita.

Gli invitati che hanno visto l'incidente hanno provato una grande frustrazione. Ma sperano in una veloce guarigione di Sofia per celebrare il matrimonio. *



Pedro Tendero

Nicoletta — la ragazza con i capelli biondi e gli occhi a mandorla —, all'improvviso, si è resa conto di non essere più innamorata del suo fidanzato, Roberto.

— Uffa, che palle! — ha pensato Nicoletta. In questo momento era a disagio, si sentiva veramente come un pesce fuor d'acqua. In verità, era innamorata di Valentino, un ragazzino giovane, piacevole e vivace, molto divertente, amante della motocicletta, e nato a Palermo. Nicoletta non ha mai potuto dimenticare il bel sorriso di Valentino.

Nicoletta, certamente, non sapeva cosa fare, aveva paura, molta paura e aveva bisogno di un consiglio. La sua amica Lauretta le ha detto:

— Non devi fare come il coniglio, Nicoletta, mi raccomando, parla con Roberto. Bisogna dirgli la verità. Coraggio!

Un'oretta prima di sposarsi, Nicoletta ha detto a Roberto che non lo amava. In quel momento, Roberto è diventato bianco come un lenzuolo.

— Cavoli! — ha detto Roberto — mi sembra che sia un'ottima idea, certamente, neanch'io sono innamorato di te, Valentina. Sono infelice da molto tempo.

Un poco più tardi, Roberto ha telefonato agli amici e sono andati in un bar irlandese che gli piace un sacco e hanno preso delle birre. Due ore più tardi, tutti erano un po' brilli e Roberto aveva dimenticato tutto.

A Nicoletta, invece, dava fastidio tutta questa storia. Ha chiamato Valentino e tutti e due sono andati in spiaggia, dove Valentino le ha chiesto di sposarlo e, lei, senza pensarci, gli ha detto di sì.

Il rovescio della medaglia è che Nicoletta pensava di essere poco portata per i rapporti seri e duraturi. Tuttavia, attualmente, abitano a Napoli, hanno due figli, Luca e Giancarlo, e sono al settimo cielo! *

Quando eravamo piccoli...

María José Soriano

Penso che tutti abbiamo cambiato la nostra forma di vedere il mondo da quando eravamo piccoli.

Per esempio, io credevo che il tempo non corresse, e che quando mia madre mi diceva di fare qualcosa in modo veloce, era perché lei era così nervosa.

Pensavo pure che i soldi crescessero sugli alberi o che esistesse una macchina capace di fare tutti i soldi necessari, e non capivo perché tutta la gente fosse così preoccupata con le spese.

Avevo anche l'immagine dei famosi e dei cantanti come se fossero esseri da un altro pianeta e che abitassero in un universo accanto al nostro.

Ero così innocente che credevo che non mancasse il cibo o qualcosa di necessario a nessuno nel mondo, e che tutti fossimo uguali senza nessuna differenza.

Quante sono le cose che sono cambiate con la età, che felici si viveva quando eravamo piccoli e non esisteva nessuna preoccupazione. ✱

María Belén Lara

L'estate del '81 sono arrivata per la prima volta a Capileira, avevo sette anni e, siccome mia mamma si era ammalata gravemente, sono stata affidata ai miei zii per un tempo.

A quell'epoca, io abitavo in un paese ma non aveva niente a che fare con Capileira. Innanzitutto per la grandezza: Capileira era piccolo piccolo, si capiva dai saluti della gente, e anche dal benvenuto che ci hanno dato i ragazzi. La notizia del nostro arrivo si è estesa come la dinamite, appena entrati in paese, tutti già sapevano che la troupe di Gabriel era arrivata. Poi, l'avventura di arrivare a casa con



tutti i bagagli, per niente facile perché in questo paese le macchine non circolavano per le strade e, dunque, la discesa si doveva per forza fare a piedi.

Sistemato tutto, io e le mie cugine uscivamo la mattina e, appena messi i piedi in strada, cominciavano le sassate, una vera lotta senza quartiere che durava fino all'ora di pranzo. La fuga e difesa si svolgevano non solo per le strade ma anche sui tetti delle case: indimenticabili quelle corse in alto.

Da non scordare pure le gite al fiume e i tuffi fatti negli stagni tra castagni e noci.

Un posto magico davvero che da quel momento è diventato il mio rifugio contro lo stress. ✱

Nuria Rodríguez

Quando penso alla mia infanzia mi vengono in mente bellissimi ricordi, ma se dovessi sceglierne uno, sceglierei il tempo trascorso insieme a mia cugina, perché era la mia migliore amica e ci divertivamo un mondo.

Mia cugina aveva la mia stessa età ed eravamo proprio culo e camicia. Dopo pranzo, veniva da me per giocare a casa o per strada. Il nostro gioco preferito era il gioco della campana, ma in special modo ci piaceva mettere in moto la nostra immaginazione. Di solito eravamo capaci di creare un mondo di fantascienza sempre diverso. Così, un giorno diventavamo professoressa e alunna, un altro dottoressa e paziente, madre e figlia o commessa e cliente. Non c'era tempo per la noia.

In alcune occasioni le cose non andavano lisce. Mi ricordo ancora, come se fosse ieri, quando i miei ci hanno rimproverato perché avevamo rotto il Gesù bambino che era sopra il loro letto, quando abbiamo litigato fino ad arrivare alle mani perché tutte e due volevamo essere la mamma; o quando, senza farlo a posta, mia cugina ha pestato il mio pesciolino Manolo. Il povero pesce era saltato dall'acquario e non l'avevamo visto. Non posso neanche dimenticare l'occasione in cui ci hanno beccato prendendo soldi dal borsellino di mia madre, pensavamo che avremmo potuto farla franca, invece non è stato così.

Insomma, avventure e disavventure proprie dell'infanzia che, senza ombra di dubbio, formano già parte della nostra vita e che, col passare del tempo, ci fanno riflettere su quanto sia importante avere persone con cui dividerle. *



Francisca Pareja

Ricordo quando ero bambina, come fosse divertente giocare con le mie due sorelle!

Di solito ci piaceva giocare con le bambole, a carte, con la plastilina, i trenini e le macchinine. Le bambole le trattavamo come se fossero vere e facevamo il teatrino con quelle più belle. Comunque, il mio gioco preferito era fingere di essere a scuola: io ero sempre l'insegnante e le mie sorelle le studentesse. Ma avevo solo due studentesse, e credo sarebbe stato più divertente avere più alunni.

Una domenica mi sono alzata presto e, quando ho visto che la mia sorella minore era ancora addormentata, sono andata nel suo letto per svegliarla. Insieme, poi, siamo andate a svegliare l'altra sorella, Maria, e tutte e tre ci siamo messe in salotto a giocare: abbiamo costruito una grande casa per le bambole usando tante scatole. Quando i miei si sono svegliati e hanno visto quello che avevamo combinato non potevano credere ai loro occhi: il salotto era come un campo di battaglia!

Da bambine ci piaceva giocare all'aperto, correre in strada, saltare la corda e anche andare in giro con la bicicletta. Una volta abbiamo fatto una gara con la bicicletta e la mia sorella più piccola è caduta malamente, dunque è stato un dramma quando siamo arrivate a casa con lei che aveva tutta la faccia insanguinata.

Quando ripenso alla mia infanzia mi tornano subito in mente la felicità e il divertimento di quando giocavo spensierata con le mie sorelle. Credo proprio che quelli siano stati anni importanti. ❄

Enrique Segura

Da quanto mi ricordo, ho sempre trascorso il mese di agosto nel paesino dove mia madre era nata.

Nei miei primi ricordi, quello che mi piaceva di più era giocare la sera nella piazza dove si trovano la chiesa e il comune.

Non appena la cena in famiglia, un obbligo d'estate, era finita, tutti andavamo via.

I tre bar del paese si trovavano allora lì e mio padre prendeva il caffè e l'amaro mentre giocava a domino o a carte.

Mia madre passeggiava a braccetto con altre donne, parlando del più e del meno. Quanti giri che avrà fatto!

E per noi, ragazzi, si trattava soltanto di giocare. Soprattutto di correre. Dappertutto.

C'era un lampione in mezzo alla piazza che ci serviva come carcere per guardie e ladri.

Mi ricordo ancora le maledizioni delle vecchiette quando eravamo assorti nei giochi e le urtavamo.

— Glielo dirò a tua madre, maleducato, mascalzone!

Ma, di solito, quando poi arrivavo a casa stanco morto, mia madre con il suo bel sorriso mi chiedeva se mi fossi divertito e poi, senza fretta, mi baciava tenendomi stretto tra le sue braccia. ❄



Come eravamo felici...

Manuel Javier García

Ricordo che, quando ero piccolo, aspettavo le vacanze di Natale. Erano i miei giorni preferiti dell'anno. Li ricordo con molto affetto.

Quando finiva la scuola andavo con la mia famiglia al paesino dei miei nonni. In quel momento vivevano lì i miei quattro nonni.

Il paesino si trova in montagna e d'inverno nevicava sempre. Mi piaceva tantissimo giocare con la neve. La prima volta che ho visto nevicare sono rimasto in shock. È stato bellissimo. Infatti, non ho visto nevicare mai più come quel giorno.

Mi trovavo con i miei cugini e amici del paese. Tutti i giorni giocavamo per strada. Giocavamo a calcio, a pallacanestro, a nascondino... Ci divertivamo moltissimo. Siccome era un paesino piccolo tutti ci conoscevano ed i nostri genitori non si preoccupavano tanto. Allora avevamo molta libertà.

Una sera molto importante per me era la vigilia di Natale perché cenavo a casa della mia nonna materna. Ci andava tutta la mia famiglia materna.

Dopo cena, giocavamo a carte fino a tardi. A Natale mangiavamo le stesse cose della sera precedente (oggi continuiamo a fare lo stesso).

L'altra sera importante era la cena di Capodanno. Questa sera la mia famiglia cenava a casa della mia nonna paterna. Era la migliore notte dell'anno. Mangiavamo tantissimo. Mi piaceva molto vedere tutta la famiglia riunita.

In queste cene vedevo la famiglia che durante il resto dell'anno non vedevo.

Dopo aver mangiato l'uva, quando ero più grande, andavo con i miei amici in qualche festa, a prendere qualcosa. Ricordo la prima volta che sono andato a una festa di Capodanno, infatti penso che è stata la migliore serata della mia vita. Ho ballato e ho riso moltissimo. Non ho mai goduto tanto come quella serata.

Ogni volta che penso in questo momento della mia vita, mi tornano in mente un sacco di bei ricordi. ✱



Adottare un figlio

Pedro Vence



Una coppia spagnola ha deciso, perché non riuscivano ad avere figli, di adottarne uno, anzi una figlia. Perciò si sono rivolti alle autorità cinesi. E hanno ottenuto una piccola bambina di un anno e mezzo.

Da quando vive in Spagna fa una vita normale. La sua mamma adottiva le vuole molto bene ed è tutta per lei.

Vicini, parenti e conoscenti si complimentano sempre tanto con la madre quanto con la cinesina:

“Auguri! Che bello che tu abbia deciso di adottare una figlia... E cinese! Che carina! È bella!” E sempre, quando le incontravano, tutti facevano loro gli auguri. A casa, alla fermata dell’autobus per andare a scuola, al parco, dovunque.

Ma a un certo momento, quando la figlia aveva già cinque anni e mezzo, nel ritorno da scuola a casa, le ha chiesto:

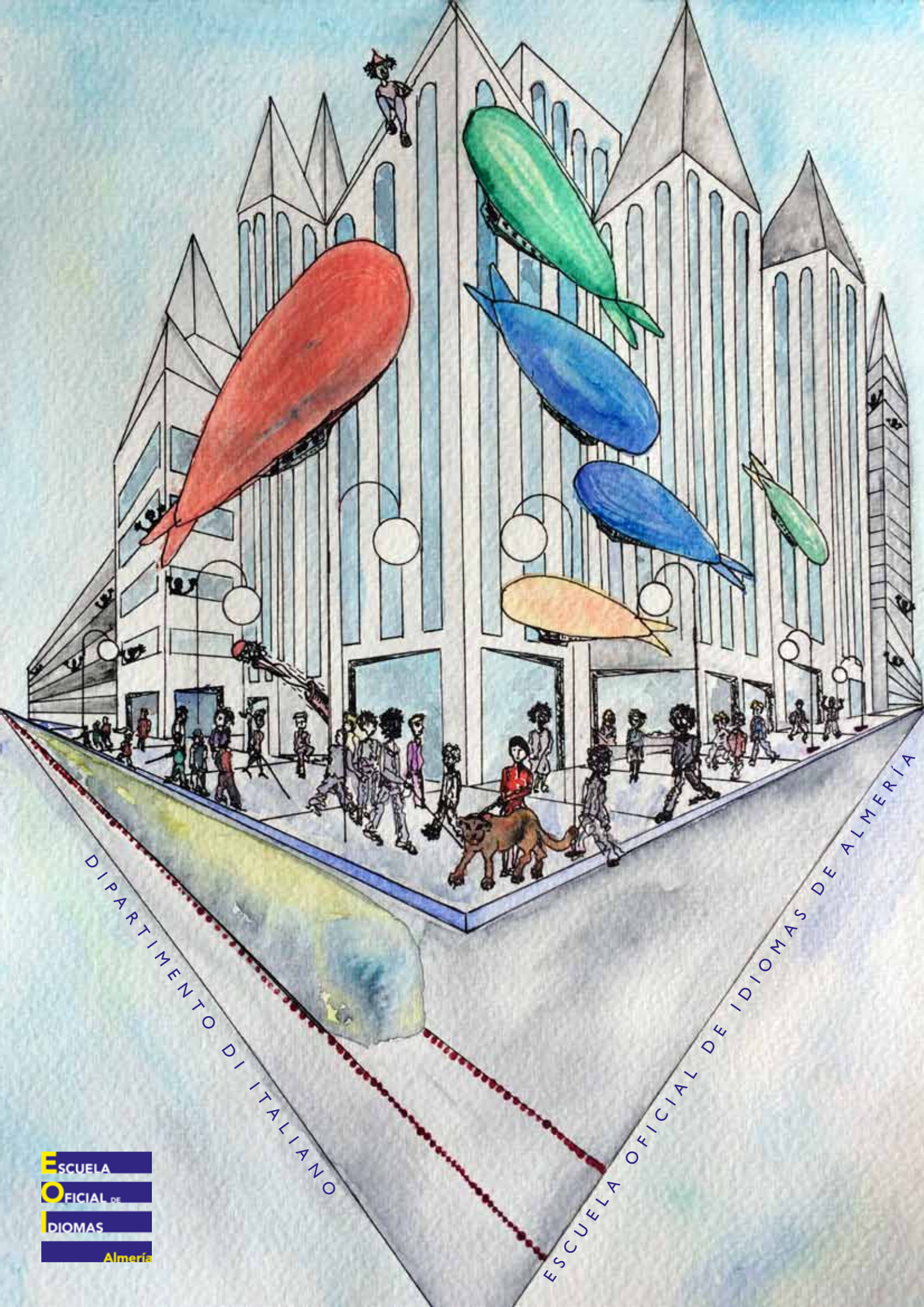
“Mamma, perché io sono stata abbandonata?”

La mamma è rimasta ferma, tutta confusa e stupita davanti alla sua domanda. E subito le ha risposto:

“Sai cara Lili – era il suo nome – in Cina abitano molti cinesi, tanti, tanti, tanti, e alcuni, dato che La Terra gira nello spazio infinito in modo velocissimo, cadono e io ti ho raccolto perché tu non ti perdessi”.

La bimba l’ha abbracciata. Anche la mamma l’ha abbracciata con gli occhi lucidi.

E da quel giorno a oggi non si sono più preoccupate né la cinesina né la mamma per la sua iniziativa di adozione: neanche per quello che potessero pensare i loro conoscenti. ❄



DIPARTIMENTO DI ITALIANO

ESCUELA OFICIAL DE IDIOMAS DE ALMERÍA